

edizioni la meridiana

PASSAGGI

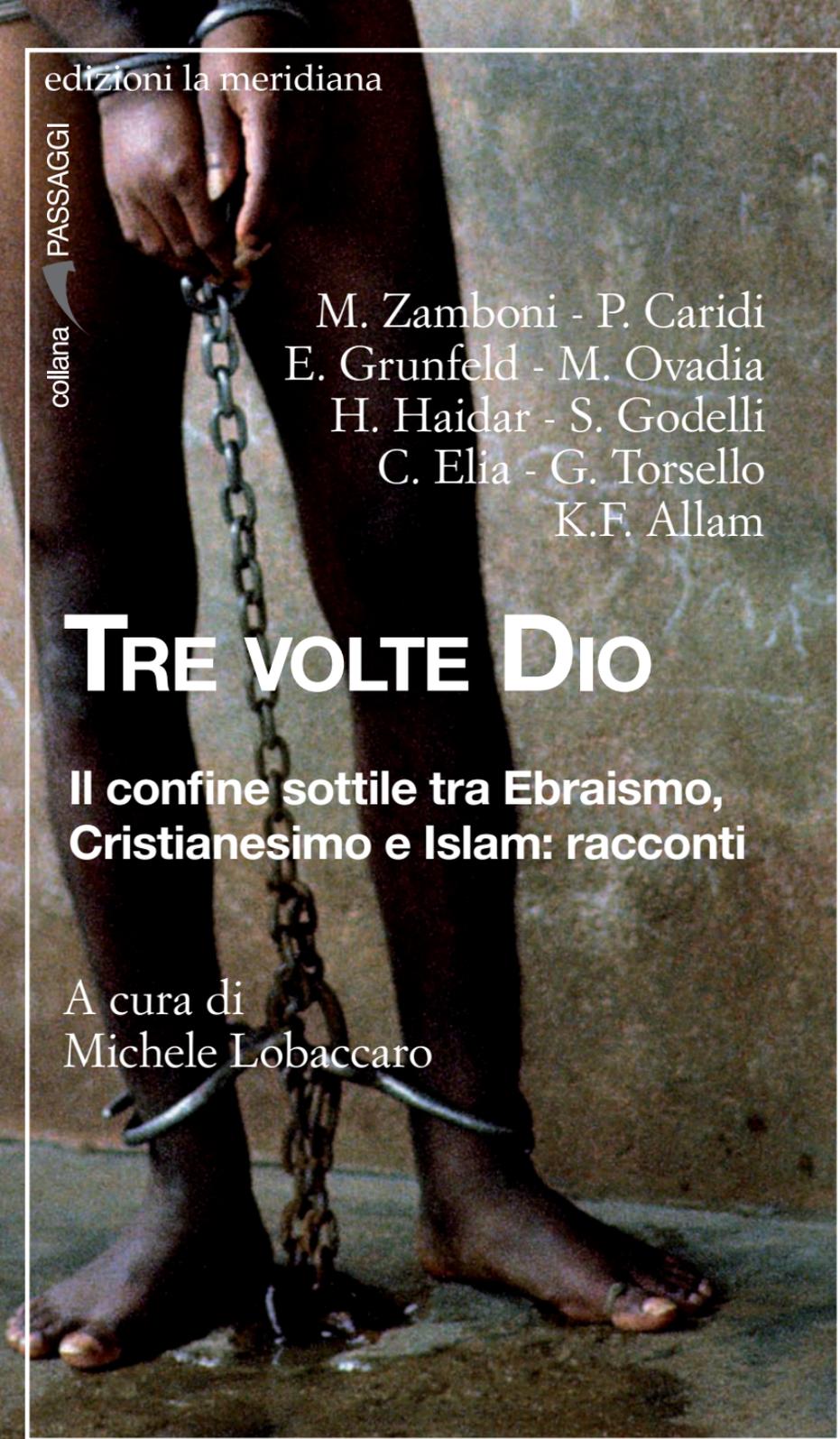
collana

M. Zamboni - P. Caridi  
E. Grunfeld - M. Ovadia  
H. Haidar - S. Godelli  
C. Elia - G. Torsello  
K.F. Allam

# TRE VOLTE DIO

**Il confine sottile tra Ebraismo,  
Cristianesimo e Islam: racconti**

A cura di  
Michele Lobaccaro



PASSAGGI...  
AL MERIDIANO

---

---

---

---

M. Zamboni - P. Caridi - E. Grunfeld  
M. Ovadia - H. Haidar - S. Godelli  
C. Elia - G. Torsello - K.F. Allam

---

# TRE VOLTE DIO

Il confine sottile tra Ebraismo,  
Cristianesimo e Islam: racconti

Raccolta curata da Michele Lobaccaro

edizioni la meridiana

---

2010 © edizioni la meridiana

Via G. Di Vittorio, 7 - 70056 Molfetta (BA) - tel. 080/3346971

[www.lameridiana.it](http://www.lameridiana.it)

[info@lameridiana.it](mailto:info@lameridiana.it)

ISBN 978-88-6153-130-7

In copertina: Foto di Kash Gabriele Torsello, [www.kashgt.co.uk](http://www.kashgt.co.uk)

## INTRODUZIONE

Questo libro porta il titolo di una manifestazione che da tempo si tiene a Bari e che si muove in maniera originale nell'universo delle possibili strade del dialogo tra le tre grandi religioni monoteiste del Mediterraneo: Ebraismo, Cristianesimo ed Islam.

Nello spirito di *Tre volte Dio* non si tratta di proporre un ulteriore discorso teologico sul problema del complesso rapporto tra questi mondi, oramai ingolfati da secoli di polemiche e di distinguo. Si intende piuttosto avvicinarsi a questi temi, suggerendo un punto di vista nato in seguito ad alcune esperienze personali che hanno poco a che fare con problematiche di sapore accademico.

Sono cosciente del fatto che non ho un punto di vista forte rispetto alle questioni religiose, anche perché la mia formazione, in questo campo, è stata qualcosa di abbastanza indefinito, avendo sempre tentennato tra le tre influenze principali presenti nella mia famiglia.

Questi influssi mi hanno impedito alla fine di aderire ad una confessione o ad una fede preconfezionata.

La famiglia di mia madre mi ha donato un cattolicesimo declinato in diverse sfumature: dalla fervente litania del rosario fino ad un rancore nato dai racconti di abusi subiti da parenti in ambienti clericali. Il versante paterno mi ha portato invece un'originale esperienza valdese, scaturita dalla conversione di mia nonna, avvenuta nel 1947, e proseguita da me nelle scuole domenicali della Val Pellice; il tutto mescolato – in maniera bizzarra – ad una specie di ateismo carico di elementi pagani espresso da mio nonno, il quale credeva solo nella divinità del sole e della luna.

Ricordo ancora distintamente come egli me ne parlava con convinzione, indicandomi gli astri e tenendomi in braccio al tramonto.

Nel bel mezzo di questa strana combinazione di stimoli e condizionamenti, durante una settimana Santa di qualche anno fa, in occasione di un soggiorno in casa della famiglia di un mio amico in Albania, accadde che i suoi genitori, di tradizione musulmana, cominciarono ad insistere per accompagnarmi nella Chiesa appartenete alla minoranza cristiana della loro città con lo scopo di non farmi perdere la messa pasquale del sabato notte.

Istintivamente stavo rifiutando l'invito ma, di fronte alle loro gentili eppur decise insistenze, mi arresi ed accettai quello che considerai un semplice dono, una chiara e genuina voglia di condividere con me una parte del mio mondo per onorarmi in quanto ospite.

In effetti il mio amico mi disse che anche per loro era la prima volta che vedevano una messa cristiana di Pasqua ma che, in nome del sacro dovere dell'ospitalità, non avevano difficoltà a partecipare ad un pezzo del mio universo culturale. Con lo stesso spirito nei giorni seguenti, quasi per completare lo scambio, mi portarono a ricevere la benedizione da un derviscio, che loro stimavano santo, in una piccola Moschea di campagna.

In quell'occasione cominciai a pensare che gesti ed esperienze come questa danno vita ad eventi che non possono essere considerati episodi isolati e straordinari.

Tali gesti rispondono ad un modo di fare e di essere che incontrano spesso coloro che, per varie ragioni, sono costretti a viaggiare, a spostarsi ed emigrare.

Situazioni che, nel loro ripetersi, hanno creato una vera e propria sapienza dell'incontro, vivificata dalla capacità di esprimere la mutua conoscenza, grazie ad una sana curiosità che funge da base imprescindibile per la costruzione di un qualsivoglia dialogo.

Siffatta comprensione tra esseri umani passa attraverso un livello che non si esaurisce nello scambio intellettuale ma che,

andando oltre, si entusiasma nella capacità di condividere le emozioni e gli spazi fisici dell'altro, nel rispetto naturale del sacro cerchio d'intimità che il rapporto con il divino spesso richiede.

Eventi di questo tipo sicuramente sono da sempre stati vissuti da uomini e donne in luoghi ed epoche diverse, al punto che oggi potremmo parlare di una specie di sapere diffuso del dialogo. Una comunicazione basata sullo scambio, sul fare spazio in se stessi per accogliere il mondo dell'altro.

Quindi è come se esistesse una scienza informale che nei secoli si è cristallizzata nei singoli e nelle comunità collocate in luoghi di confine a metà strada tra culture, religioni e civiltà. Sono saperi impliciti che *Tre volte Dio* vuole raccogliere, evidenziando storie e pratiche che, in una società destinata all'ibridazione costante, diventano un patrimonio inestimabile per crescere.

Una risorsa viva che il discorso sulle religioni negli ultimi anni ha sottovalutato, forse perché l'ha schiacciata con il margine dell'estremismo religioso da un lato, e con un acritico ateismo dai tratti fondamentalisti dall'altro.

Provare a sottrarsi a questo angusto orizzonte senza spinte verticali è ciò che questa pubblicazione invita a fare, per tentare di approdare ad una "più giusta distanza" su questi temi. Generare uno spazio di riflessione che non sia caratterizzato dalla freddezza dell'analisi o dal fuoco della polemica, ma che, anzi, possa essere bagnato dall'emozione della scoperta e dell'esperienza diretta di persone che si incontrano nella loro interezza, di esseri fatti di anima e di corpo.

Con questo approccio abbiamo invitato vari e prestigiosi ospiti a dare il proprio contributo per raccontarci in maniera libera la loro personale esperienza, in questa zona della comunicazione umana che sfugge alle catalogazioni delle religioni così come sono oggi comunemente intese.

Andando oltre la propria radice di appartenenza, ciascun autore utilizzando vari linguaggi, dal racconto al saggio filosofico, dal reportage all'intervista, sembra alludere ad un luogo

dove sono possibili squarci di corrispondenze dirette tra esseri umani che sono disposti a trascendere l'ego per varcare ed arricchire il proprio recinto identitario.

Uno spazio dove, al di là dell'essere credenti o meno, si colloca la possibilità di un dialogo profondo che oltrepassa pregiudizi e convinzioni e che costituisce un ricco territorio sul quale *Tre volte Dio* desidera posare lo sguardo con rispetto, grazia e delicatezza.

*Michele Lobaccaro*

# NOTRE-DAME D'AFRIQUE

CHRISTIAN ELIA

Parlare di sé è sempre più difficile che raccontare l'altro. Il mestiere del giornalismo considera, non senza una certa retorica, una delle sue più nobili virtù il distacco dai fatti portati all'attenzione del lettore. Ci sono storie, però, che ti colpiscono più di altre, situazioni nelle quali fai più fatica a sentirti parte terza. Occupandomi di Nord Africa, Medio Oriente e Balcani, spesso la mia strada ha incontrato la fede, viva negli occhi di uomini e donne che credono in Dio e che, in alcuni casi, trovano in questo certezze invisibili a colui che non ha questa consapevolezza spirituale. Diventa una forza, nella quale trovano un senso per molti avvenimenti della loro vita che piegherebbero chiunque. Mi ha sempre reso curioso, almeno quanto vedere strumentalizzata questa forza per finalità che non hanno nulla di spirituale. E anche questo, nei paesi dei quali scrivo, ho incontrato spesso.

Ho sempre ammirato questa forza, pur non condividendola. O forse proprio per questo.

Qusay, un amico palestinese, una volta mi ha detto: "Sei un non credente curioso, felice di restare stupito". Algeri, in questo senso, è uno dei luoghi che mi ha stupito di più.

È accaduto un giorno, a primavera. La luce scintillante del sole di aprile rende ancora più maestosa la Casbah, innervata dalla vita frenetica che l'attraversa, lungo le mura bianche delle case e tra le imposte socchiuse di legno dipinte di azzurro, addossate le une alle altre in un abbraccio soffocante. Fiera delle sue memorie e dei suoi segreti, si staglia di fronte al suo porto, complice dei profumi di tutto il Mediterraneo che c'è. I francesi chiamavano Algeri *la blanche*, la bianca. Per gli arabi

è *el-Djezair*, l'isola, in ricordo del piccolo arcipelago inglobato dalla sua nascita. Comunque, oggi come sempre, affascinante, eternata da Gillo Pontecorvo e dal suo capolavoro.

Cambiavalute, uomini seduti nei caffè profumati di the alla menta, donne con i figli e le buste della spesa popolano la piazza dei Martiri, palco dell'anfiteatro creato della Casbah, inerpicata sulle alture che dominano la baia di Algeri.

L'Algeria, come tutto il Mediterraneo, è terra di mescolanze. Da qui sono passati i Fenici, i Romani, i Bizantini, gli Ottomani, i Francesi. Ognuno ha voluto lasciare il suo segno, come per non voler essere dimenticato. Nella piazza dei Martiri, per esempio, si trovano alcune tra le più importanti moschee del Paese. La moschea *Ketchaou*, per esempio, il cui nome significa "altopiano delle capre", ricordando un tempo lontano, quando la zona era aperta campagna. Nessuno sa stabilire con certezza la data di costruzione della moschea, che divenne una cattedrale cattolica dopo l'occupazione francese del 1830, come ricorda una targa posta su uno dei minareti a tre livelli, decorata con mattonelle lucenti. La moschea *el-Djedid*, Moschea Nuova, costruita nel 1660. L'edificio è in stile turco, ma il minareto ricalca i modelli dell'Andalusia spagnola. Il tutto in una pianta a croce, che la leggenda vuole opera di un architetto cristiano che pagò con la vita il suo affronto. La moschea *el-Kebir*, la cosiddetta Moschea Grande, che nell'ordine è stata un luogo di culto per fenici e romani, poi basilica cristiana e infine musulmana. Luoghi sempre sacri, per chiunque vi mettesse piede. La piazza brulica di taxi. A uno di questi, con un pudore che tradisce come i luoghi comuni e i pregiudizi possano lambire anche chi se ne sente immune, chiedo di portarmi a Notre-Dame d'Afrique, la basilica cattolica di Algeri. Il tono dimesso, tentativo maldestro di sembrare una forma di rispetto non richiesta, viene spazzato via da un sorriso solare. "Oh, va a trovare la Signora! Andiamo."

La Signora è Maryam, la vergine Maria, figura cara ai musulmani in quanto madre di un profeta, in un sincretismo che

ha poco di dotto e teologico, ma che finisce per assumere un tono di familiarità, un sapore di confidenze tra vicini di casa. La strada si srotola nervosa, in curve che lentamente si fanno largo nel traffico caotico di Algeri, scalando la collina di Buzerea, attraverso il quartiere popolare di Bab el-Oued, dopo essersi lasciata sulla destra la *Corniche*, l'infinito lungomare assolato e brulicante di coppiette e di bambini in moto perpetuo.

La strada s'inerpica sempre di più: in alto, in cima al promontorio di oltre 120 metri sul livello del mare, la sagoma di Notre-Dame si staglia con sempre maggior nitidezza. La sua cupola, impostata su un tamburo cilindrico, potrebbe farla sembrare una Moschea, mentre brilla al sole che ne fa scintillare le decorazioni, abbagliando e sfumando le differenze. L'edificazione della Basilica ha avuto una storia tormentata. La prima pietra venne posata da monsignor Pavy, futuro vescovo di Algeri, nel 1855. Costruita in stile neobizantino dall'architetto Jean-Eugène Fromageau, venne consacrata solo il 2 luglio 1872, dal cardinale Levigerie, fondatore dell'Ordine dei Padri Bianchi.

Algeri divenne sede arcivescovile solo nel 1858, dopo lunghe trattative tra il re di Francia Luigi Filippo e il papa Gregorio XVI. Monsignor Dupuch ne fu il primo Vescovo. Il suo successore, mons. Pavy, venendo da Lione, aveva portato con sé una statua in ghisa della Madonna. Pose la statua in grotta, presso la sua residenza. Ogni anno due pie signore francesi, Agarithe Berger ed Anna Cinquin, si recavano a rendere omaggio ad una statua della Vergine incastonata in un olivo secolare. Davanti alla folla di musulmani e di cristiani che si recavano in pellegrinaggio davanti alla statua, monsignor Pavy decise di costruire una cappella.

Il progetto si rivela subito troppo piccolo e la morte del monsignore, avvenuta nel 1866, rallenta i lavori. Al suo posto viene nominato Charles Levigerie, noto per la sua fermezza. I lavori ripartono spediti, anche grazie all'aiuto di una comunità di dodici religiosi dell'ordine premonstratense guidati da padre Boulbon, che raccolse fondi tanto tra i cristiani quan-

to tra gli arabi e, nel 1869, ripresero i lavori della cappella. Poi i rapporti tra Boulbon e Levigerie si rovinarono per una questione di prebende ed elemosine. Intervenne la Santa Sede per dirimere la controversia e, alla fine, la Basilica venne consacrata nel 1872.

Il tassista si ferma accanto all'ingresso dello spiazzo che circonda la Basilica. Lungo tutto il perimetro di Notre-Dame si gode un fresco delizioso, dove trovano riparo dal sole di Algeri una moltitudine di persone. Il gruppetto più numeroso è costituito da anziani arabi, con il rosario islamico che scorre tra le dita. Alcuni leggono il giornale, altri chiacchierano, avvolti nel fumo di mille sigarette. Guardandoli sembra che non ci sia nessun altro posto dove dovrebbero essere. Tutto è naturale, senza artifici. Niente indulge in quella retorica spesso buonista del dialogo tra le religioni che a volte nutre le parole delle istituzioni. Loro sono là perché la Signora è parte della vita del quartiere. E basta. Lungo il ciglio del piazzale ci sono tante panchine dalle quali si gode di una vista mozzafiato sulla baia di Algeri. Turisti e coppie romantiche si godono il panorama. Molte ragazze portano il velo. Dalla balaustra, in basso, si scorge il sobborgo di *Bologhine*, collegato a Notre-Dame da una funivia. Il principe Bologhine è stato colui che, attorno al 960, ha intrapreso la fondazione della città di Algeri, sul vecchio insediamento romano. Dall'alto si scorge l'antico che prima dell'indipendenza dell'Algeria dalla Francia nel 1962 si chiamava Saint Eugène e che adesso si chiama Omar Hamadi, in onore di un noto dirigente sportivo della capitale. Cambiano i nomi, la storia resta. Accanto allo stadio si vede un vecchio cimitero cristiano e la sede del Vaticano ad Algeri. Lo scatto di una foto comporta, in un secondo, il materializzarsi di un uomo che, dopo aver esibito il tesserino che lo qualifica come agente della polizia algerina, chiede con garbo cosa ci faccio là. Il passaporto, il tesserino da giornalista e un sorriso chiudono la conversazione. Ma il poliziotto ha rotto l'idillio, ricordando gli anni bui del terrorismo, che ancora rendono la presenza

delle forze di polizia una costante del paesaggio di Algeri e di molte altre zone del Paese.

La storia è nota. All'inizio degli anni Novanta, dopo la vittoria elettorale degli islamisti nelle prime elezioni libere della storia del Paese dopo l'indipendenza, i militari presero il potere con un colpo di Stato. Centocinquantamila algerini persero la vita, in maggioranza civili, a causa dei massacri contrapposti tra soldati e miliziani integralisti. Ancora oggi, in alcune zone dell'Algeria, gruppi di irriducibili continuano una lotta che, dal 1996 (anno della deposizione delle armi del Gruppo Islamico Armato) a oggi è costata la vita ad almeno altre cinquanta mila persone.

Il periodo della guerra civile, forse, è stato il più buio anche nei rapporti tra la comunità cristiana e l'Algeria. La presenza del cristianesimo in Africa è millenaria. Dall'anno 180 si hanno notizie dei primi cristiani che già allora parlavano latino. Sant'Agostino, molto amato e rispettato dai musulmani è algerino. Nato a Tagaste (l'attuale Souk Arhas), l'autore delle *Confessioni* studiò a Moudaurus e fu vescovo di Ippona (l'attuale Annaba) per 35 anni, città nella quale morì nel 431.

Un'altra figura, quella del sacerdote Charles de Foucauld, è ricordata come un simbolo, un ponte tra il cristianesimo e l'Algeria.

Visse e predicò nel cuore del massiccio dell'Hoggar, sulle cime dell'Assakrem (2600 metri sul livello del mare) dove si gode lo spettacolare panorama sulle superbe cime vulcaniche dell'Atakòr. Dal suo eremo, Perè Foucauld, come lo chiamano tutti qui, fondò l'ordine dei Piccoli Fratelli di Gesù che ancora hanno una piccola missione in quelle lande sperdute. Ma gli anni della guerra civile, come detto, furono terribili anche per i cattolici, che pagarono un prezzo molto alto. Proprio i quartieri di Ba bel Oued e Bologhine erano diventati due santuari della guerriglia fondamentalista. I primi a essere uccisi, l'8 maggio 1994, furono il frate Henri Vergès e la suora Paul-Hélène Saint-Raymond nella biblioteca diocesana della Casbah di Algeri. Il 23 ottobre 1994 è la volta delle due

religiose Esther Paniagua Alonso e Caridad Alvares Martín.

Il 27 dicembre 1994, a Tizi Ouzou, nella regione della Cabilia, vennero uccisi quattro Padri Banchi: Jean Chevillard, Alain Dieulangard, Charles Deckers e Christian Chessel. Suor Angèle-Marie e suor Bibiane vennero assassinate il 3 settembre 1995, all'uscita dalla messa ad Algeri. Andando a messa venne uccisa suor Odette Prévost, il 10 novembre 1995 ad Algeri.

Il 21 maggio 1996, vennero rapiti e uccisi sette monaci trappisti di Tibhirine: Christian de Chergé, Luc Docher, Christophe Lebreton, Michel Fleury, Bruno Lemarchand, Celestin Ringiard e Paul Favre-Miville. Il primo agosto 1996 viene assassinato monsignor Pierre Claverie, vescovo di Orano. Dinamiche misteriose, colpevoli ancora nell'ombra. Ma tutto questo, oggi, sembra lontano. Notre-Dame è ancora là, dopo essersi rifatta il trucco nel 2003, danneggiata dal terribile terremoto che ha ucciso duemila algerini. Su queste pietre hanno pianto assieme, senza differenze, perché le lacrime hanno lo stesso sapore amaro, qualsiasi sia il Dio al quale vengono rivolte. La *wilaya* (provincia) di Algeri ha partecipato alla restaurazione della Basilica, ritenuta in primo luogo un bene della comunità. Un luogo dove, durante la seconda guerra mondiale, gli ebrei privati della nazionalità francese dal regime di Vichy si nascondevano, aiutati dai musulmani a sfuggire ai nazisti. Un luogo dove monsignor Léon Etienne Duval, arcivescovo di Algeri dal 1954 al 2006, difese i diritti degli algerini condannando dal pulpito i suoi connazionali che negli anni della guerra d'Algeria massacrarono un milione di persone.

Una storia comune, che non è soffocata da sterili parole. Basta passare la soglia della Basilica per rendersene conto. Di fronte all'ingresso, dietro all'abside semicircolare, troneggia un'iscrizione dorata: "Notre-Dame d'Afrique priez pour nous et pour les Musulmans" (Nostra Signora d'Africa pregate per noi e per i musulmani). In arabo, in cabilo e in francese. Le preghiere, pur rivolte a un Dio che ha nome diverso, sono le stesse. Anche per i cabili, gli eredi delle tribù berbere che sono

in Algeria da sempre, prima dei cristiani e prima dell'Islam. Nel 2003 il governo algerino, dopo l'arabizzazione anche violenta seguita all'indipendenza, ha restituito alla lingua cabila la dignità di secondo idioma nazionale.

La Signora prega anche per loro. Troneggia davanti all'altare e lascia di stucco. È una Madonna Nera, con il bambino in braccio. È stupefacente vedere, tutto attorno, centinaia di persone, soprattutto donne, molte delle quali hanno il velo islamico. "Sono loro che tengono vivo questo luogo, ancor più della comunità cristiana locale e dei turisti", racconta una donna esile, una suora laica che tiene in ordine la chiesa e rimbrotta con un sorriso coloro che alzano troppo la voce. "Durante il giorno arrivano centinaia di musulmani, soprattutto donne, che sono molto devote alla madre di Gesù."

Già, la Madonna. Che qui è Nera. La prima impressione è davvero suggestiva: sembra di rivedere una signora che è già capitato d'incrociare. La prima volta nella mia Bari, nella Cattedrale, Santa Maria di Costantinopoli, attribuita a san Luca. Ma le Madonne Nere attraversano tutto il Mediterraneo e non solo. Il valore simbolico dei loro volti scuri resta sconosciuto e misterioso, lasciando spazio a diverse ipotesi. Per alcuni sono annerite dal tempo, per altri sono il simbolo di un adattamento del Cristianesimo a iconografie più assimilabili da popolazioni locali, per altri ancora il nero è il simbolo dell'inizio della vita, che genera la luce. Il culto della Madonna Nera, ricollegabile all'eterno risvolto del concetto di Madre Terra, che affonda le sue radici nella notte dei tempi, è un filo rosso che si srotola per il Mediterraneo e non solo.

L'ho incontrata a Donji Kraljevec in Croazia, o Cetinje, in Montenegro, dove Nostra Signora di Philermos è nel locale museo dell'Arte, a Montserrat, nella chiesa di Sant Just i Pastor, a Barcellona o a Malta, dove Nostra Signora di Damasco è nell'Oratorio di san Giuseppe, a Vittoriosa.

Aveva sempre lo stesso sguardo, nel quale si rivedono tutte queste donne e queste ragazze con il velo, che credono in un

altro Dio, ma si capiscono al volo con una donna che soffre per il proprio figlio.

Una valenza simbolica enorme, che fa riflettere.

Quelli che non pregano, come il sottoscritto, si aggirano curiosi per la navata. Tutte le pareti laterali, quasi senza soluzione di continuità, sono coperte di ex-voto in marmo. Migliaia di lastre, dove tanti dei cinquecento mila francesi che hanno abbandonato l'Algeria dopo l'indipendenza hanno voluto lasciare un ricordo. "Perché Dio protegga la terra dove sono nato e tutti gli algerini", ha lasciato scritto un certo Jacques. "Perché Dio protegga mio padre Paul, che ha voluto rimanere qui", ha scritto Anne.

Centotrent'anni di un'occupazione a volte brutale, ma che racconta ancora di una storia che non è finita. Gli algerini hanno pagato caro il loro sacrosanto diritto all'indipendenza, ma questi ex-voto raccontano di tanti coloni innamorati di questa terra.

Alla fine il senso di Notre-Dame d'Afrique è proprio in queste lapidi. Questo posto è come un castello dei destini incrociati. La Madonna Nera, con i suoi vestiti sgargianti, parla di Mediterraneo ancora da costruire, dal quale ripescare come relitti i conflitti che hanno lastricato di sangue la storia e farli diventare ex-voto, ciascuno per il proprio Dio. O per nessun Dio, ma per tutti gli uomini. Ex-voto che ricordi sempre l'esito della violenza e dell'aggressione: il dolore. Quello che piangono cristiane e musulmane sotto la Madonna Nera. Una donna, una madre come loro. Al di là di fedi e religioni. La stessa donna sotto la quale, con ogni probabilità, hanno pianto le donne ebrae negli anni '40, nascoste qui, in fuga dai nazisti.

Non c'è da essere ingenui. A Bab el-Oued e Bologhine ci sono ancora tante persone che vorrebbero cancellare questo luogo di "infedeli". Almeno quanti ce ne sono in Italia che si sono convinti di avere il diritto di negare un luogo di culto ai musulmani. Ma fino a quando esisteranno posti come Notre-Dame, che ci ricordano di essere figli di una stessa storia, a vol-

te fatta di violenza e dolore, saremo costretti a guardarci negli occhi. Musulmani, cristiani ed ebrei. Credenti e non credenti. Per scoprire come, alla fine, piangiamo tutti in modo dannatamente simile.

È tempo di andare. Algeri è sempre là, lucente nel suo candore. Anche la Signora è sempre al suo posto, in cima al promontorio. Il suo iniziatore, monsignor Pavy, scrisse una lettera nel 1862 al grande islamista algerino Shaykh Abdel Qadir al Jazàiri. Voleva esprimergli tutta la sua ammirazione, da cristiano a musulmano, per la nobiltà dell'atteggiamento che al-Jazàiri aveva dimostrato nei suoi confronti.

Al-Jazàiri, lusingato, rispose: “Perché tutte le creature sono la famiglia di Dio e i più amati di Dio sono quelli che sono più utili alla sua famiglia. Tutte le Religioni portate dai Profeti da Adamo fino a Mohammed (su di lui la preghiera e la pace divina) riposano su due principi: l'esaltazione di Dio l'Altissimo e la compassione per le Sue creature”. Non c'è bisogno di credere a queste parole per dividerle.

Solo adesso, mentre un altro tassista percorre la strada in senso inverso, a rotta di collo verso piazza dei Martiri, mi sovviene quella somiglianza che ha cominciato a frullarmi nella testa da quando sono entrato a Notre-Dame. La Madonna Nera, come tutte le altre in giro per il mondo, mi ha ricordato la donna in lacrime, trattenuta a stento da altre donne, immortalata in una foto di tanti anni fa. Una fotografia che divenne famosa in tutto il mondo. L'aveva scattata, nel 1997, il fotografo algerino Hocine. Ritraeva una donna, all'obitorio di Algeri, durante la guerra civile. Si disse che aveva perso otto figli in una strage. Dopo un po' si venne a sapere che aveva perso il fratello e la sua famiglia. Non importa, perché il dolore resta lo stesso. Dal giorno dopo diventò per tutti la Madonna di Bentalha.

## GLI AUTORI

### Massimo Zamboni

Nato a Reggio Emilia, fondatore del gruppo CCCP – Fedeli alla Linea, di cui è chitarrista e compositore e dei successivi CSI – Consorzio Suonatori. Da solista ha pubblicato gli album “Sorella Sconfitta” (2004), “L’orizzonte degli Eventi” (colonna sonora – 2005), “L’Apertura” (assieme a Nada Malanima – 2006), “L’inerme è l’imbattibile” (CD + DVD – 2008). Ha realizzato diverse produzioni per le etichette discografiche “I Dischi del Mulo” e “Consorzio Produttori Indipendenti”. Ha realizzato diverse colonne sonore per il cinema. Tra i libri pubblicati ricordiamo *In Mongolia in Retromarcia* (Giunti, 2000 – NDA 2009); *Emilia Parabolica* (Fandango, 2003); *Il mio Primo Dopoguerra* (Mondadori, 2005).

### Paola Caridi

Giornalista, nata a Roma nel 1961, è socia fondatrice dell’agenzia Lettera22. Ha volto un Dottorato di ricerca in Storia delle Relazioni Internazionali, e da quasi dieci anni la sua vita si è spostata in Medio Oriente e Nord Africa. Dal 2001 al 2003 è stata corrispondente dal Cairo e dal 2003 vive e lavora a Gerusalemme. Ha scritto nel 2007, per Feltrinelli, *Arabi Invisibili*, che ha vinto il Premio Capalbio 2008. Nel 2009, sempre per Feltrinelli, ha pubblicato *Hamas*. Il suo blog “Invisible Arabs” è dedicato al mondo arabo e al Medio Oriente.

### Eli Grunfeld

Nato in Israele da una famiglia ebraica, è direttore artistico di diversi festival e impegnato nella costruzione del dialogo attraverso la creazione di progetti musicali in Israele, Africa ed

Europa. È fondatore dell'Orchestra Araba di Nazareth, che si propone di far conoscere il ricco repertorio musicale arabo al pubblico israeliano ed occidentale.

### **Moni Ovdia**

Nato in Bulgaria nel 1946 e laureatosi in Scienze Politiche a Milano, ha incominciato la sua attività artistica come cantante e musicista nel gruppo dell'Almanacco Popolare. Studioso di musica popolare, compositore di famiglia e cultura ebraica, attore ironico e incisivo, a partire dagli anni '80 mette a punto un genere teatrale che si avvicina alla forma del cabaret, riuscendo ad avvicinare il grande pubblico alla cultura ebraica. A partire dal successo editoriale *Perché no?* (Bompiani, 1996), si ricordano tra le sue recenti pubblicazioni: *Contro l'idolatria* (Einaudi, 2005); *La bella utopia* (Promo Music, 2008); *L'ebreo che ride. L'umorismo ebraico in otto lezioni e duecento storielle* (Einaudi, 2008); *Vai a te stesso* (Einaudi, 2008).

### **Hafez Haidar**

Scrittore e insegnante di Lingua araba all'Università di Pavia, è nato in Libano. È autore di *La letteratura araba* e di *Storia della scrittura araba*. Autore di numerose opere tra le quali i romanzi bestseller: *Il custode del Corano* (2006); *Come sigillo sul tuo cuore. Le storie d'amore nella Bibbia e nel Corano* (2006); *Le donne che amavano Maometto* (2007) e *Il viaggio notturno del Profeta* (2008).

È stato nominato personaggio del mese di Marzo 2009 dall'Araba Fenice, Centro Studi sulle Culture del Mondo Arabo. Attualmente è coordinatore di Letteratura straniera e Religione del Premio Penisola Sorrentina. Da anni è impegnato nei progetti di pace e dialogo tra le diverse culture.

### **Silvia Godelli**

Insegna Psicologia Clinica all'Università di Bari.

Ha effettuato ricerche e studi sulle relazioni familiari e sulla genitorialità, sui processi identitari nell'arco dello sviluppo,

sulle problematiche emozionali dei soggetti disabili, sulle dinamiche psicologiche dei bambini migranti, pubblicando saggi e contributi all'interno di numerosi volumi dell'editoria specializzata e collaborando a riviste di livello nazionale.

Assessore della Regione Puglia dal 2005, con delega alla Cooperazione con i Paesi del Mediterraneo, alla Pace e alle Attività Culturali, ha attivato numerose iniziative relative ai diritti umani e civili, sia in ambito territoriale che nel contesto delle relazioni interculturali e internazionali.

### **Christian Elia**

Giornalista professionista, si occupa come inviato di Nord Africa, Medio Oriente e Balcani per PeaceReporter fin dalla fondazione del giornale. I suoi reportage sono stati pubblicati sui principali quotidiani e periodici italiani, tra i quali "la Repubblica", "Corriere della Sera", "Micromega", "il manifesto". È autore del libro *Brecce. Vite all'ombra di tutti i muri* di prossima pubblicazione.

### **Kash Gabriele Torsello**

È un fotogiornalista indipendente, specializzato in *daily life*, *human rights*, conflitti e diversità culturali.

Dal 2007 lavora a una serie di progetti mediatici diretti a promuovere e sollecitare dialoghi e scambi socio-culturali tra Europa e Afghanistan, attraverso l'uso del fotogiornalismo e il coinvolgimento delle popolazioni locali e delle relative istituzioni, organizzazioni, associazioni e aziende.

### **Khaled Fouad Allam**

Nato in Algeria nel 1955, è sociologo e politico algerino naturalizzato italiano. Dal 1994 insegna Sociologia del mondo musulmano e Storia e Istituzioni dei paesi islamici all'Università di Trieste e Islamistica all'Università di Urbino. Insegna anche presso la Stanford University of Florence e collabora con il Centro di Ingegneria Economica e Sociale (CIES) di Cosenza.

Ha all'attivo le pubblicazioni di numerosi libri focalizzati

particolarmente sull'approfondimento delle tematiche inerenti i rapporti tra mondo arabo-islamico e Occidente. È attualmente deputato presso il Parlamento italiano ed editorialista de "La Repubblica".

# INDICE

<i>Introduzione</i> di Michele Lobaccaro . . . . .	5
Orientare, editare . . . . . <i>di Massimo Zamboni</i>	9
Angeli (laici) a Gerusalemme . . . . . <i>di Paola Caridi</i>	23
Strada senza uscita . . . . . <i>di Eli Grunfeld</i>	31
Perché così fa Dio . . . . . <i>di Moni Ovadia</i>	37
Miriam a Gerusalemme . . . . . <i>di Hafez Haidar</i>	51
Il monoteismo: patto con Dio, patto tra gli uomini . . . . . <i>di Silvia Godelli</i>	87
Notre-Dame d’Afrique . . . . . <i>di Christian Elia</i>	97
Al di là della cultura . . . . . <i>di Gabriele Torsello</i>	107
Quel Dio che non rivela mai il suo nome . . . . . <i>di Khaled Fouad Allam</i>	117
Premio al dialogo “Tre volte Dio” - Città di Bari . . . . .	121
Gli autori . . . . .	127

# שלוש פעמים

Questo libro si muove in maniera originale nell'universo delle possibili strade del dialogo tra le grandi religioni monoteiste del mediterraneo: Ebraismo, Cristianesimo, Islam. Non propone un ulteriore discorso teologico sul problema – saturo ormai di polemiche e di distinguo – del complesso rapporto tra questi mondi. Attinge a quello spazio comune di un sapere e sentire nel quale l'esperienza diffusa del dialogo vive e comunica. In quella linea di confine sottile e comune alle culture, alle religioni, alle civiltà. Uno spazio dove, al di là dell'essere credenti o meno, si colloca la possibilità di un dialogo profondo che oltrepassa pregiudizi e convenzioni e che costituisce un ricco territorio sul quale *Tre volte Dio* desidera posare lo sguardo con rispetto, grazia e delicatezza.

**Michele Lobaccaro**, nato nel 1965 a Ventimiglia, è compositore, autore e musicista dei Radiodervish. È inoltre promotore di diversi progetti interculturali in campo artistico e didattico. Nel 2006 realizza con lo scrittore di origine albanese Ron Kubati il libro *San Nicola. Agiografia immaginaria*, distribuito da edizioni la meridiana. È ideatore e curatore della Manifestazione e premio al dialogo "Tre volte Dio": un incontro internazionale letterario e musicale tra le tre grandi religioni del Libro *Ebraismo, Cristianesimo e Islam*. Da diversi anni collabora con la cattedra di Didattica Generale ed Educazione Ambientale dell'Università degli Studi di Bari.

# مرآت الله

ISBN 978-88-6153-130-7



9 788861 531307

Euro 14,50 (I.i.)